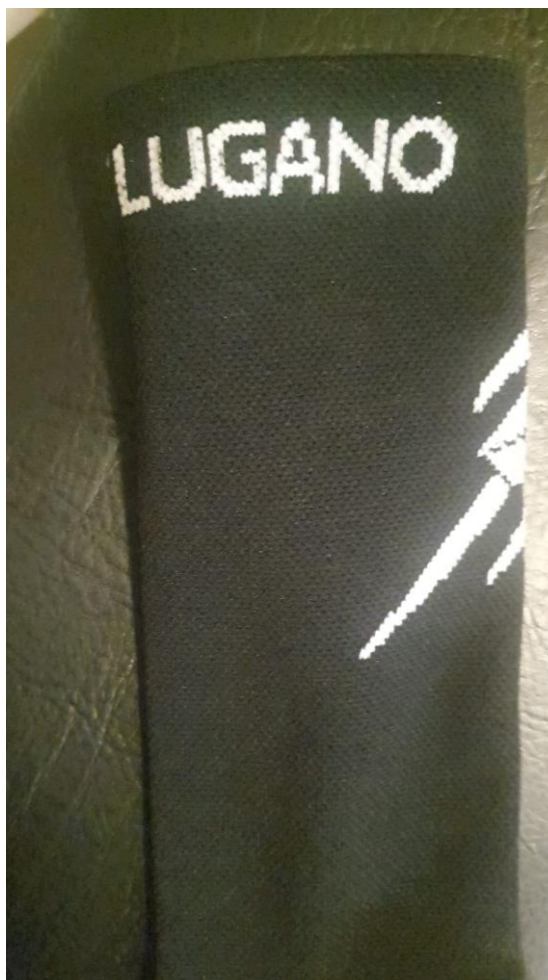


Calendario d'avvento – 14 dicembre 2022

Alla festa di fine anno di domenica, gli agetini = e over D/H10 hanno ricevuto l'ultimo gadget sociale, un paio di calze nere con stampato in bianco il disegno del corridore con la cartina che contraddistingue i nostri furgoni.



L'idea delle calze è dell'Arianna, che le aveva viste in occasione delle gare bike di Tesserete e subito si è attivata per la realizzazione. Sicuramente Arianna non pensava che le calze fossero un indumento importante nel passato del Canton Ticino, tanto che costituivano, assieme ai fazzoletti, un regalo da fare ai potenti per le attenzioni ricevute. In un documento di Lugano del 1611 si legge di «fazzoletti e calzete provviste date agli Ill.mi. Ssri. Sindacatori di Zurigo e Lucerna»; in pratica ai balivi confederati che scendevano in Ticino per controllare i loro possedimenti.

Certo è che tutti gli agetini si sono meritati le calze ricevute, chi per meriti sportivi, chi per aiuti organizzativi e chi solo per sfoggiarle nel dopogara delle C.O. Probabilmente sono meno indicate, ma bisognerà provarle, con le scarpe da gara, che passano nelle foglie secche, nella terra, nei ruscelli e nel fango e si conciano da buttar via. Per le gare ognuno ha le calze preferite, chi lunghe a strisce colorate, chi corte e però coperte dalle gamasce.

I nostri antenati portavano le calze al ginocchio, e le legavano con un nastro; solo più tardi è stato usato l'elastico per evitare che scivolassero sulle caviglie; le calze che non tenevano venivano dette *a sciòta* (a escremento di gallina), *calz ch'a va sgiù in cagairòla ... a pess, a pindolón* (che scendono in cacaiola), e venivano definite con altre espressioni spregiative molto colorite.

I contadini del Sopraceneri per i lavori nei campi portavano delle calze molto simili alle nostre gamasce di gara, cioè senza piede, che venivano definite a *campanèla*, oppure *calz mócch, trunchitt*, calze mozze, senza punta, senza estremità.

In genere le calze venivano confezionate a mano, con i ferri a maglia, un lavoro che aveva scarsa considerazione (*la calzeta begna fala al scur, perchè la guadagna mia el ciár*, la calza bisogna farla allo scuro, perchè non rifonde nemmeno il lume che si consuma), tanto che ancora oggi le arbitre del calcio, se sbagliano, sono invitate a *stá a cá a fá calzèta*.

Speriamo che le calze ricevute siano forti e stiano sempre ben aderenti alla gamba; meglio non dar retta alla tradizione nostrana che usa l'espressione *tirá sù i calzett, o tirá i calz*, per quando si sta per morire, tant'è vero che amministrare la sacra unzione si dice *vong i calzett*, ungere le calze.



L'ideatrice delle calze, con le calze di gara a strisce. Qui a Selamatt, dove si andrà a sciare a metà gennaio

Buona giornata

Lidia